

STABILIMENTI BALNEARI, STOP A CONCESSIONI "IL NOSTRO FUTURO DECISO DA UN POLACCO"

15 Maggio 2016



TORINO DI SANGRO - C'è molta preoccupazione per le gravi conseguenze che rischia di produrre una sentenza della Corte di Giustizia europea sulle proroghe alle concessioni demaniali marittime per attività turistico-ricreative fino al 2020.

A 'stuzzicare' l'Europa ora pronta a ribaltare le leggi nostrane, stati due ricorsi presentati da alcuni gestori di attività ai Tar di Sardegna e Lombardia finiti poi sui tavoli europei: per l'avvocato generale della Corte di Giustizia, il polacco Maciej Szpunar, la legge italiana va contro il diritto europeo perché c'è di mezzo la ormai famosa direttiva 2006/123/CE, conosciuta come direttiva Bolkestein.

Ecco che allora potrebbero spalancarsi le porte a nuovi bandi, nuove regole e potentati imprenditoriali transnazionali e alla criminalità organizzata, con cinesi e russi che hanno già inviato in Italia i loro emissari, pronti ad approfittare della situazione dal 2017 e non più dal 2020 e con gli attuali balneari italiani, parliamo di 30 mila aziende, praticamente tagliati fuori.

"Ma il governo italiano non può rovinare migliaia di famiglie in nome di un liberismo che favorisce solo i potenti", tuona ad *AbruzzoWeb* Giuseppe Susi, imprenditore balneare di Torino di Sangro (Chieti) e presidente della sezione abruzzese di Fiba-Confesercenti.

"Non si può permettere - continua Susi - che il futuro di un comparto così rilevante della economia italiana sia lasciato alla decisione di un avvocato polacco. Dobbiamo rivendicare a testa alta la difesa delle piccole imprese italiane, come fanno gli altri paesi europei".

Per Susi, "da dieci anni il nostro settore vive nella precarietà, con un drammatico, ma inevitabile, blocco degli investimenti. Siamo rimasti in attesa di una legge di riordino che non è mai arrivata. E adesso rischiamo di veder andare in fumo anni e anni di sacrifici".

A offrire soluzioni sono le associazioni di categoria che in un documento del febbraio di quest'anno hanno ribadito, tra l'altro, la necessità di riformare il settore "partendo da un punto fermo e condiviso nei suoi principi informatori e ben sintetizzato dalla formula del doppio binario", ossia "evidenza pubblica per il rilascio delle nuove concessioni e lungo periodo transitorio (si parla di 30 anni, ndr) per le imprese esistenti".

"Non può trovare la stessa disciplina l'immissione in un'area libera e quella in una azienda esistente ed operante che, anche in regime di assoluta precarietà, ha saputo garantire fino ad oggi l'eccellenza dell'offerta turistica del nostro Paese", uno dei passaggi del documento.

"Non possiamo permettere che un altro pezzo del patrimonio Italiano finisca in mani straniere, o scateni gli appetiti della malavita" tuona ancora Susi, che poi allarga il campo delle soluzioni: "Serve un immediato confronto con le Regioni e le associazioni di categoria, anticipando, non aspettando la sentenza della Corte di Giustizia Europea. Per colpa di troppi governi che per anni hanno rinvio a suon di proroghe, oscuri burocrati di Bruxelles possono incenerire un intero settore della nostra economia, cancellando il turismo balneare inventato da noi italiani".